

Giornale di Sicilia 3 Febbraio 2011

Condannati per mafia in primo grado. I giudici d'appello ora li assolvono.

Mogli e parenti in lacrime nei corridoi del palazzo di giustizia, sembra una conferma della condanna e invece, alle tre del pomeriggio, il pianto è un modo per esprimere gioia e festeggiare l'assoluzione di due presunti mafiosi: in primo grado avevano avuto 12 anni a testa e ieri, dopo tre ore di camera di consiglio da parte dei giudici, Alessandro Messi, 35 anni, e Alessandro Di Grusa, di 40, sono stati assolti. La sentenza della terza sezione della Corte d'appello, presieduta da Raimondo Loforti, accoglie le tesi difensive, che già in primo grado avevano portato all'assoluzione di Salvatore Sansone, 23 anni. Messi, difeso dall'avvocato Giovanni Castronovo, e Di Grusa, assistito dagli avvocati Franco Marasà e Ninni Reina, sono stati rimessi in libertà dopo due anni e sette mesi di custodia cautelare.

L'accusa contro di loro, considerati appartenenti alla famiglia di Altarello, era di associazione mafiosa, ma nel processo c'erano numerosi riferimenti a estorsioni e a traffici di stupefacenti. La difesa ha però dimostrato che le accuse dei collaboranti e i riscontri non erano stati sufficienti. Il procuratore generale Florestano Cristodaro ha preannunciato il possibile ricorso in Cassazione.

Di Grusa è fratello di Enrico, ex genero di Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore (morto nel 2000), in rapporti con Marcello Dell'Utri ed ex dipendente di Silvio Berlusconi. Proprio questi contatti sono stati la principale causa della condanna di Dell'Utri a sette anni, decisa l'estate scorsa dalla Corte d'appello di Palermo.

Mangano era vissuto a lungo a Milano e proprio nel capoluogo lombardo si era svolta gran parte dell'attività dei due imputati, accusati fra l'altro di avere coperto la latitanza di Giovanni Nicchi, l'ex primula rossa di Pagliarelli, che al Nord avrebbe trascorso parte della sua vita da fuggitivo, durata tre anni e mezzo. Le principali dichiarazioni di accusa contro i due imputati arrivavano dal pentito Fabio Manno, ex uomo d'onore di Porta Nuova e nipote del boss Gerlando Alberti, storico capomafia dello stesso mandamento del più giovane Mangano. Con lui aveva parlato anche Marco Coga, ex titolare di due bar. Entrambi parlano con gli inquirenti dal 2009. L'importanza dei loro contributi era stata dimostrata già in tribunale: il fatto che Manno non conoscesse Sansone (difeso dall'avvocato Michele Giovino) e che Coga non lo avesse neppure citato era stato sufficiente per farlo scagionare, «perché il fatto non sussiste».

Messi e Di Grusa, però, secondo Manno, avevano accompagnato lo stesso pentito a due incontri con Gianni Nicchi, che quando fu emessa la sentenza, il 27 novembre 2009, era latitante ancora per poco: fu catturato infatti pochi giorni dopo, il 5 dicembre, a Palermo, dopo essere stato segnalato più volte a Milano. Oltre a incontrare Nicchi nel capoluogo lombardo, Manno aveva aggiunto di essere stato accompagnato anche in un altro dei covi del boss, in una villetta di San Martino delle Scale. Coga aveva detto che Messi lo avrebbe accompagnato ad altri due incontri, avvenuti sempre durante la latitanza. I giudici però non si sono convinti della sussistenza dei riscontri oggettivi e non hanno considerato sufficienti le accuse «incrociate» dei due pentiti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS